



Prima la persona

30

anni di lotta alla disoccupazione per Caritas Ticino con i Programmi occupazionali. Trent'anni di attenzione alla persona senza lavoro, seguendo l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa. Oggi più che mai ciò che dal 1891 la Chiesa propone come riflessione e attenzione alla dignità della persona, è attuale. Il tema della disoccupazione rimane ai primi posti nelle preoccupazioni degli svizzeri, il lavoro rimane il bene a disposizione dell'uomo per creare un reddito e poter vivere, possibilmente dignitosamente. Oggi ci poniamo la domanda: quale lavoro? Abbiamo attraversato epoche di grandi cambiamenti nella struttura del lavoro e ogni volta le preoccupazioni sono cresciute; la legittima paura del non sapere, la consapevolezza di non possedere le competenze per affrontare nuove sfide e la domanda ulteriore se il lavoro sarà ancora lo strumento principe per creare reddito e dunque una vita dignitosa per la persona, ha creato insicurezza. D'altra parte l'essere umano ha mostrato operosità mettendo in atto le proprie risorse creative cogliendo i cambiamenti come opportunità di crescita e di miglioramento. La sempre più presente "Rivoluzione Industriale 4.0" interroga ancora molti; i posti di lavoro che l'innovazione digitale propone sono un'opportunità oppure un problema? Certo difficilmente tutta una serie di funzioni, che attualmente sono appannaggio dell'essere umano, potranno esserlo anche in futuro, mentre se ne creeranno di nuove e dunque

le risposte potranno essere valide entrambe. Allora altre domande si pongono, ad esempio, coloro che saranno esclusi dai processi innovativi riusciranno a formarsi per riconvertire le proprie capacità e risorse nel nuovo? E se non lo fossero, quali alternative per gli esclusi, quali inventive? Il cambiamento è un tema continuo e quello avvenuto negli ultimi dieci anni è lì a dimostrarlo, creando pure disoccupazione tecnologica. Ma c'è un'ulteriore domanda che si insinua tra le altre e cioè quella legata alla tecnica (che non va demonizzata, anzi) al servizio della persona e non viceversa. Ci viene in aiuto la Dottrina sociale della Chiesa e penso, in particolare, all'enciclica *Caritas in Veritate* del papa emerito Benedetto XVI che, al capitolo 6 "*Lo sviluppo dei popoli e la tecnica*", ci ricorda: "*Spesso lo sviluppo dei popoli è considerato un problema di ingegneria finanziaria, di apertura dei mercati, di abbattimento di dazi, di investimenti produttivi, di riforme istituzionali, in definitiva un problema solo tecnico. Tutti questi ambiti sono quanto mai importanti, ma ci si deve chiedere perché le scelte di tipo tecnico finora abbiano funzionato solo relativamente. La ragione va ricercata più in profondità. Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemen-*

te nelle loro coscienze l'appello del bene comune." Ed è proprio in quest'ultima frase che ritengo stia il nocciolo della questione. Anche a livello locale in materia di sviluppo economico e creazione di posti di lavoro si è fatto molto (30'000 nuovi impieghi negli ultimi 10 anni) ed è l'aspetto positivo da valorizzare. Purtroppo si è distinta anche una minoranza d'imprenditori che con il bene comune e l'etica d'impresa poco o nulla hanno a che fare. Non saranno pertanto solo le leggi a dare le risposte, leggi che devono comunque tutelare anch'esse il bene comune, ma la consapevolezza che ognuno di noi è chiamato ad essere attore propositivo del proprio intraprendere; datore di lavoro o dipendente, politico o cittadino, nella consapevolezza che il lavoro rimane punto fondante della vita sociale.

Buona Pasqua! ■

Editoriale

